



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

25 settembre 2014

Camusso: pronti a discutere sugli anni - Marchionne: l'articolo 18 crea disuguaglianze

Renzi: Jobs act non rinviabile

Spending: da scuola e difesa 1-1,5 miliardi, tagli agli F35

■ Matteo Renzi insiste: il Jobs act non è rinviabile. E da New York ribadisce che «è il primo obiettivo, ascolterò tutti ma decide la direzione Pd». Intanto Susanna Camusso dice che la Cgil è pronta a discutere sul periodo di prova senza articolo 18. E Sergio Marchionne: l'articolo 18 crea disuguaglianze. Sul versan-

te della spending review, da scuola e difesa risparmi per 1-1,5 miliardi: tagli agli F35.

Servizi ► pagine 7 e 8

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

Il premier ai vertici delle corporation Usa
«Ho deciso di investire il 41% delle elezioni Ue non per la mia carriera ma per cambiare l'Italia»

Semplificazione
«Non ci possiamo fermare. Porterò le norme sul lavoro dalle attuali 2.100 a una quarantina»

Renzi: «Jobs act non rinviabile»

«È il primo obiettivo, non mi tirerò indietro: la direzione decide, tutto il Pd si adegui»

Gerardo Pelosi

NEW YORK. Dal nostro inviato

■ «Per favore non traducete Silicon valley come Valle del silicio». Scherza - lo fa più volte - sul suo "broken English" il premier Matteo Renzi («il mio inglese è terribile - dice - cancellate la registrazione e mettete i sottotitoli»). Ma il messaggio che deve arrivare agli opinion leader del Council on Foreign Relations e soprattutto agli investitori delle Big corporate nella sede Bloomberg (Morgan Stanley, Citigroup, ma anche Coca Cola, IBM) arriva. E soprattutto, piace. Quelle citazioni continue al coraggio dei grandi artisti del Rinascimento che si basava su sistemi educativi innovativi e all'apertura verso il mondo tocca le corde più intime di un uditorio raffinato e tradizionalmente abbastanza scettico sulle promesse dei politici italiani (Renzi è il terzo premier a parlare all'Onu nel giro di tre anni). Piace il Renzi che promette una rivoluzione («questo è il mo-

mento. Ogni tanto arriva per un Paese l'onda»). E che dice: «Ho deciso di investire il 41% ottenuto alle scorse Europee non per la mia carriera personale, e forse perderò le prossime elezioni nel 2018, ma per cambiare il mio Paese». Piace anche di più il Renzi decisionista che detta i tempi delle riforme per far sì che il Belpaese «non sia solo un grande passato ma guardi al futuro»: il jobs act perché il mercato del lavoro «è troppo focalizzato sul passato e crea disoccupazione», le riforme istituzionali, quella della pubblica amministrazione e della giustizia e la lotta alla corruzione. Ma se per le riforme istituzionali si dà un anno di tempo per il lavoro c'è un testo da finalizzare già lunedì prossimo nella direzione Pd con la minoranza che si dovrà adeguare. «Non è pensabile - dice - che ci siano dei momenti in cui ci si ferma e ci si tiri indietro. Noi siamo per parlare con tutti, ma ci sono cose che in Italia vanno fatte, porterò le norme sulla-

lavoro dalle attuali 2100 a una quarantina».

Il premier, del resto, lo ripete a tutti: «Non è rinviabile una rapida approvazione del Jobs Act». E aggiunge: «È la sinistra interna e non la destra a voler mantenere lo status quo dello Statuto dei lavoratori». Strappa sorrisi a mezza bocca quando racconta le abitudini degli impiegati pubblici concentrati su Facebook e What's up «invece di rilasciare certificati». O le vicende dell'Alitalia che «dopo anni di successi è stata distrutta da politiche tragiche, un incredibile potere dei sindacati e assenza di visione dei manager». Minimizza la questione dell'italianità che può avere un senso solo sui campi di calcio «ma non mi interessa il passaporto di chi investe».



Peso: 1-4%, 7-25%

Parla dei sogni e delle ambizioni che si scontrano spesso contro le tecnocrazie di Bruxelles e i «terribili errori» dell'austerità. «L'austerità - spiega - è un errore per l'Europa e io voglio essere franco: nel derby tra austerità e crescita, l'Italia sta con la crescita, che è l'unico modo per uscire dalla crisi». Infine il Corriere che lo critica: se la cava con una battuta («compli-

menti per la nuova grafica») quasi in contemporanea con Sergio Marchionne («di solito i fondi non li leggo»). Ma, al di là delle battute, c'è da ieri un vero "idem sentire" tra il premier e l'ad di Fiat-Chrysler che si schiera ufficialmente come il principale sostenitore internazionale del presidente del Consiglio.

L'ATTACCO ALLA MINORANZA

«È la sinistra interna e non la destra a voler mantenere lo status quo dello Statuto dei lavoratori. Riforma del Senato pronta in un anno»

LE PRIORITÀ

Nuovo assetto istituzionale

■ «Ho deciso di investire il 41% ottenuto alle scorse Europee non per la mia carriera personale, e forse perderò le prossime elezioni nel 2018, ma per cambiare il mio Paese», ha detto ieri Renzi dettando i tempi delle riforme istituzionali entro un anno

Lavoro, no allo status quo

■ «Non è rinviabile una rapida approvazione del Jobs Act», ha sottolineato ieri il premier Renzi. Aggiungendo: «È la sinistra interna e non la destra a voler mantenere lo status quo dello Statuto dei lavoratori»



Avanti con le riforme. Il premier Matteo Renzi al Council on Foreign Relations durante la sua visita a New York



Peso: 1-4%,7-25%

Gli industriali. «Sui pagamenti Pa passi avanti ma resta molto da fare»

Squinzi: fare tutte le riforme per rilanciare gli investimenti

ROMA

■ Fare le riforme per ritrovare la fiducia e ridare slancio agli investimenti. «Dobbiamo ricostruire la fiducia dei consumatori e questo è fondamentale per ritrovare la fiducia degli investitori, che è la cosa più importante». **Giorgio Squinzi** insiste su questo aspetto come carta da giocare per reagire alla crisi. «Se non saremo capaci di farlo il paese non ripartirà», ha aggiunto parlando a Verona alla Fiera Marmomacc. Le imprese stanno facendo la propria parte, ma vanno messe nelle condizioni di investire: «È fondamentale mettere mano a tutte le riforme che, tra l'altro, questo governo ha messo sul tavolo e che devono essere implementate».

L'Italia deve essere un ambiente dove sia competitivo fare impresa. «Le imprese devono investire sulla propria attività, quindi bisogna ricreare le condizioni per cui ci sia

la fiducia e gli investitori italiani ed esteri ritornino ad avere fiducia nel paese e fare gli investimenti», è la risposta di **Squinzi** alle sollecitazioni del ministro dell'Economia alle aziende di anticipare gli investimenti.

Tema che si collega al bisogno di liquidità. Il presidente di **Confindustria**, alla domanda sul perché le banche italiane abbiano chiesto meno risorse alla Bce rispetto alle attese, ha risposto: «Tecnicamente è difficile valutare, in termini generali credo che le banche italiane abbiano chiesto di meno perché la nostra economia è molto depressa e i consumi interni non ripartono». **Squinzi** ha sollevato anche un'altra questione: «Le aziende avendo perso il 25% dei volumi rispetto al 2007, si trovano con capacità produttive non utilizzate e da questo punto di vista è difficile anche programmare gli investimenti». Ecco perché è cru-

ciale ricostruire la fiducia. «I dati Istat sono positivi», ha detto riferendosi alla leggera risalita della fiducia segnalata dall'Istituto di statistica per il mese di luglio. Ma il paese è ancora in difficoltà: «La domanda interna purtroppo per il momento non la vediamo ancora. Però ci sono paesi al mondo dove è ripartita, in modo particolare negli Stati Uniti».

Servono le riforme, ha insistito **Squinzi**. E le imprese devono recuperare liquidità. Una fonte importante da questo punto di vista è il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione: «Ho sollevato il problema a febbraio 2013, quindi 18 mesi fa», ha raccontato il presidente di **Confindustria**. Finora, secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia, sono stati erogati 38 miliardi e pagati 31». I circa 38 miliardi messi a disposizione rappresentano sicuramente un passo avanti,

però c'è ancora parecchio da fare. Probabilmente siamo, sì e no, al 50% di quello che bisognerebbe fare».

Tra le riforme urgenti, è in discussione al Senato il Jobs act. Secondo il direttore generale di **Confindustria**, **Marcello Panucci**, intervenire sull'articolo 18 sarebbe un «segnale forte», un intervento simbolico. Sono molti i problemi su cui agire e che frenano gli investimenti, dalla pressione fiscale, al lavoro alla burocrazia, all'incertezza della giustizia. «Vanno affrontati tutti, certamente», ha detto. Sottolineando che la riforma del mercato del lavoro è molto importante e che le rigidità attuali scoraggiano gli investimenti.

N. Pi.

LA VIA DELLA RIPRESA

«Dobbiamo ricostruire la fiducia dei consumatori e questo è fondamentale per ritrovare la fiducia degli investitori»



Peso: 12%

La lunga crisi

LE MISURE DEL GOVERNO E LE AZIENDE

I partiti

Favorevoli Pd e Ncd, non Scelta civica
Morando: non è una proposta che ho studiato

I sindacati

Fiom e Cgil dicono sì ma Camusso avverte: «Ok solo se è una scelta volontaria del lavoratore»

Tfr, i timori delle imprese

I tre nodi per il governo: compensazioni, fiscalità e coperture

Marco Mobili
Nicoletta Picchio
ROMA

Il nodo compensazione alle imprese, la perdita di liquidità per le Pmi, la fiscalità e le coperture necessarie per possibili anticipi di cassa. Sono questi i nodi principali dell'operazione che dovrebbe consentire ai datori di lavoro di trasferire nella busta paga dei dipendenti il 50% del Tfr da maturare annualmente e consentirgli di trattenerne l'altra metà. Ma sono anche i timori delle imprese.

L'operazione, come anticipato ieri su queste pagine, nelle intenzioni dei tecnici di Palazzo Chigi avrebbe comunque l'obiettivo di sostenere i salari dei dipendenti privati aumentando la loro capacità di spesa alimentando così i consumi. Sul tema il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, ha precisato che non è una proposta che ha studiato. Mentre il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ha fatto sapere di non

averne mai sentito parlare al Mef. In ogni caso, Zanetti ha affermato che il suo partito (Sc) è contrario all'iniziativa. Ma nella maggioranza c'è anche chi, come Ncd, esprime subito un parere favorevole. Raffaello Vignali, responsabile Sviluppo Economico del Nuovo Centro-destra, ha precisato che la misura aumenterebbe «il reddito disponibile delle famiglie, tra cui anche quelle escluse dal bonus di 80 euro». Ma sarà comunque necessario tutelare le Pmi sul fronte del Tfr utilizzato oggi come forma di finanziamento della propria attività.

L'ipotesi di inserire la metà del Tfr in busta paga, anche se per un periodo di tempo determinato, come detto, crea più di una perplessità nel mondo imprenditoriale. «È una situazione complessa. Bisogna vedere quale drenaggio in termini di liquidità ci sarà sulle imprese», ha commentato il presidente di Confindustria.

In un momento di scarsità di

credito, denunciata dalle aziende, specie le più piccole, un intervento del genere rischierebbe di prosciugare ancora di più le risorse a disposizione, «creerebbe parecchi problemi di liquidità alle imprese», ha ribadito il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. «Il Tfr è considerato un debito in bilancio, ma di fatto è liquidità a disposizione. In un momento come questo, un intervento del genere toglierebbe una fonte di finanziamento alle imprese». Quindi «è un intervento che va valutato in tutti i suoi aspetti», ha aggiunto la Panucci. Che si è anche soffermata sulla situazione attuale: «Le aziende che hanno più di 50 dipendenti già versano il Tfr alla tesoreria dell'Inps». Stando così le cose la norma si applicherebbe alle aziende sotto questa soglia.

Dal Senato, Mauro Maria Marino (Pd), presidente della Commissione Finanze, si schiera fronte del sì: «Se non mettiamo in moto il meccanismo della cre-

scita anche con proposte innovative e un po' radicali non riusciremo a dare quello scossone necessario per rilanciare la domanda interna».

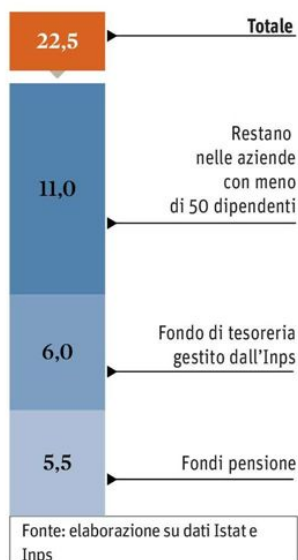
Dai sindacati, oltre alla Fiom che aveva già rilanciato nella primavera scorsa l'intervento sul Tfr in busta paga, è intervenuto ieri anche il leader della Cgil, Susanna Camusso: se la si vuole fare dovrà «essere fatta solo se scelta volontariamente dai lavoratori» e senza che «determini una riduzione del risparmio».

CONFINDUSTRIA

Il direttore generale Panucci: «Questa misura attuata in un periodo di crisi creerebbe parecchi problemi di liquidità al mondo produttivo»

Il flusso del Tfr

Miliardi di euro annui



Peso: 21%

Siti industriali. Sbloccato il credito d'imposta per gli accordi di programma

Agevolazioni per 70 milioni alle bonifiche

ROMA

■ Settanta milioni per agevolare le bonifiche dei grandi siti industriali inquinati. Si è finalmente sbloccato, dopo nove mesi, il decreto attuativo per il credito d'imposta in favore delle imprese che sottoscrivono accordi di programma mirati alla riconversione industriale: le risorse stanziate sono pari a 70 milioni, di cui 20 milioni per il 2014 e 50 milioni per il 2015. Il decreto è in corso di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale e dovrà essere seguito da un provvedimento della Direzione incentivi del ministero dello Sviluppo economico necessario per definire i contenuti del modello per le domande.

Il provvedimento, firmato dai ministri Federica Guidi

(Sviluppo) e Pier Carlo Padoan (Economia), attua una misura predisposta dal decreto Destinazione Italia del dicembre 2013 e si applica a siti di interesse nazionale individuati entro il 30 aprile 2007 (data di riferimento della direttiva Ue sul danno ambientale). Possono rientrare nella lista, solo per fare alcuni esempi, aree come Porto Marghera, Porto Torres, Brindisi, Priolo, Napoli Est, Gela. L'Ilva di Taranto fa storia a sé, in quanto già oggetto di una legge specifica, e per giunta tra i settori esclusi in base alle norme europee c'è l'intera siderurgia.

La quantificazione del credito d'imposta richiede ulteriori passaggi, in quanto è prevista una verifica iniziale da parte del ministero dello Sviluppo

economico con successiva prenotazione delle risorse in relazione al fabbisogno finanziario per ciascun accordo di programma. Dopo di che, accertato l'effettivo avvio delle attività derivanti dagli impegni assunti dalle imprese, verrà determinato, nel rispetto del plafond complessivo, l'ammontare del credito d'imposta per singolo beneficiario.

Ad essere agevolabili sono spese che rientrano in programmi di investimento per la creazione di un nuovo stabilimento, l'ampliamento della capacità di uno stabilimento già esistente o la diversificazione della produzione. Nel dettaglio, sono ammissibili spese per l'acquisto o il leasing di fabbricati, macchinari, veicoli industriali, impianti,

attrezzature, programmi informatici e brevetti relativi all'attività svolta nell'unità produttiva: tutti i beni strumentali devono presentare il requisito della novità.

Oltre a quelle dell'industria siderurgica, non sono ammesse alle agevolazioni le imprese di banche e assicurazioni, della pesca, della costruzione navale, dei trasporti.

C.Fo.



Peso: 8%

Tar Friuli. Sentenza sulle grandi imprese Mafia, l'interdittiva dovuta a subappalto va proporzionata

Guglielmo Saporito

■ I provvedimenti antimafia devono considerare dimensioni e contesto aziendale: lo sottolinea il Tar del Friuli Venezia Giulia con sentenza 29 agosto 2014 n. 457, importante perché riguarda un'impresa attiva a livello europeo coinvolta in indagini a causa di subappaltatori in vari cantieri. A giugno la Prefettura aveva emesso un'interdittiva antimafia, con revoca dell'affidamento di lavori autostradali perché il legale rappresentante di un'impresa subappaltatrice era la figlia del genero di un presunto mafioso. Il Tar chiarisce che l'informativa, pur basata su condivisibili intenzioni e apprezzabile volontà, poteva ritenersi effetto di generico "contagio", frutto di un metodo di vago sospetto e indimostrate illazioni, costituzionalmente scorretto perché potenzialmente idoneo a estendere il rischio d'infiltrazione mafiosa a tutte le grandi imprese, per il sol fatto di operare in un

territorio o di utilizzare massicciamente il subappalto.

Nel caso deciso, l'impresa era stata autorizzata a gestire ben 237 subappalti, tra cui quello che generava dubbi di infiltrazione era di importo particolarmente modesto (50.000 euro, su lavori per oltre un milione). La subappaltatrice contaminata, poi, aveva superato seri controlli di Carabinieri e militari Usa: eseguiva lavori in una base aerea con armi nucleari. Già questi elementi avrebbero reso labile la credibilità dell'informativa, ma il Tar aggiunge che l'impresa risultava avere un portafoglio lavori di oltre 2.300 milioni di euro e diverse migliaia di dipendenti.

Osserva il Tar che il laborioso e zelante lavoro investigativo non aveva fornito un quadro logico, coerente e convincente sulle possibilità di infiltrazione mafiosa. Di qui l'annullamento dell'interdittiva, ferma restando la necessità di attenta e continua vigilanza,

con monitoraggio sui subappaltatori e i loro dipendenti, attuando un principio di leale collaborazione tra soggetti privati e pubblici per combattere la criminalità organizzata.

La lotta alla mafia - si sottolinea - va condotta nell'ambito della legalità costituzionale, e il fine non può giustificare tutto: il mezzo giuridico utilizzato deve sempre rimanere nell'alveo dei valori democratici costituzionali che la mafia vuol corrodere alla radice. In tale quadro, l'utilizzo prudente, bilanciato ed equilibrato dell'informativa prefettizia antimafia è essenziale per evitare ogni tipo d'influenza mafiosa nelle scelte strategiche delle imprese. Ma va correlativamente evitato che, seppur involontariamente, le ditte "sane" siano espulse dal mercato, con possibile vantaggio indiretto per le società più o meno colluse con la mafia, ottenendo un risultato opposto a quello voluto dall'ordinamento.

La sentenza dà quindi alle in-

formative un peso diverso secondo il calibro delle imprese che potrebbero risultrarne travolte. Lo stesso Dlgs. 159/2011 (codice antimafia) prevede controlli diversificati in proporzione alla tipologia della società: per le spa l'articolo 85 impone verifiche aggiuntive, su amministratori e collegio sindacale. Per tutte le imprese l'articolo 91 ammette accertamenti su chi (anche non amministratore) risulti poter determinare in qualsiasi modo scelte o indirizzi aziendali, indipendentemente dalla presenza (Dlgs. 231/2001) di un organismo di vigilanza.

IL PRINCIPIO

È contro l'ordinamento ritenere che un'azienda internazionale sia infiltrata solo per un vago sospetto su un lavoro modesto



Peso: 11%

Autoriciclaggio, il governo cerca la mediazione

Sull'autoriciclaggio interverrà il governo. Lo ha annunciato il vice-ministro dell'Economia Luigi Casero. L'esecutivo presenterà un emendamento al Ddl sul rientro dei capitali la prossima settimana alla Camera.

Marco Bellinazzo > pagina 10

Giustizia
ANTICORRUZIONE

Il quadro

Ripartito alla Camera il confronto sul disegno di legge per la «voluntary»

Il «compromesso»

Il testo finale sarà una nuova mediazione tra il ddl criminalità e quello sulla disclosure

Sull'autoriciclaggio si cerca l'accordo

La settimana prossima un emendamento nel disegno di legge sul rientro dei capitali

Marco Bellinazzo
MILANO

■ L'introduzione del reato di autoriciclaggio torna a rallentare l'iter di approvazione del Ddl sul rientro dei capitali, dividendo le forze politiche. Al punto che ieri il Governo si è visto costretto a intervenire in commissione Finanze della Camera, dove ripartiva la discussione sul testo già da mesi in attesa della calendarizzazione in Aula, per promettere una riformulazione dell'illecito capace di coniugare meglio i divergenti interessi in campo.

Il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, ha precisato che il veicolo legislativo per disciplinare l'autoriciclaggio non sarà il Ddl criminalità messo a punto dal ministero della Giustizia, ma sarà il Ddl sulla voluntary disclosure già incardinato a Montecitorio. Casero ha poi chiesto qualche giorno di ulteriore riflessione, visto che la prossima settimana il Governo intende depositare un proprio emendamento. «Al momento - ha ag-

giunto Casero - non c'è ancora una versione ufficiale. I testi vanno ancora aggiustati e noi non li abbiamo visti. Aspettiamo. Dopo di che chiederemo di andare avanti spediti per portare a casa il provvedimento».

La versione dell'autoriciclaggio contenuta nel Ddl criminalità che prevede la punibilità - con la pena della reclusione da due a otto anni - solo nei casi in cui sia stato commesso un delitto non colposo punito con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni (resterebbero fuori le truffe e alcuni reati tributari con soglie massime più basse) e si sostituisca, trasferisca o impieghi il frutto di questi illeciti «in attività economiche o finanziarie», escludendola qualora «il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla utilizzazione o al godimento personale», quindi potrebbe essere superata. Il Governo cercherà un diverso "compromesso" anche rispetto alla versione più severa contenuta nei Ddl sul rientro dei capitali all'esa-

me della Camera e ispirata dal lavoro svolto dal procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, che, tra le altre cose, non fa riferimento a soglie di punibilità e fissa sanzioni più dure. Per esempio si potrebbe diversificare le pene in base a quelle del reato presupposto.

Quanto al Ddl criminalità predisposto dal dicastero guidato dal Guardasigilli Andrea Orlando, alleggerito della voluntary, dovrebbe sbarcare presto in Parlamento. Il provvedimento rivede le norme sul falso in bilancio e sulle false comunicazioni sociali dopo la riforma del 2001 a opera del Governo Berlusconi. L'attività di mistificazione contabile della situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società è punita con la reclusione da due a sei anni (da 3 a 8 per le quotate) ed è perse-



Peso: 1-1%, 10-25%

guibile anche d'ufficio in caso di danni «di rilevante gravità», fermo restando il doppio binario della procedibilità d'ufficio per le società quotate e a querela in alcuni casi per le non quotate. Sono poi apportate modifiche al codice delle leggi antimafia in merito al rafforzamento delle indagini patrimoniali e delle ipotesi di amministrazione e controllo giudiziario

di attività economiche oggetto di infiltrazioni criminali, così come di scioglimento degli enti locali coinvolti in fenomeni di condizionamento mafioso.

LA SOGLIA CONTESA
Potrebbe essere superata l'esclusione della punibilità per delitti con pena inferiore a cinque anni

I punti sul tappeto

<p>1 PUNITO L'AUTORICICLAGGIO</p> <p>Il Ddl criminalità prevede la punibilità solo nei casi di delitti non colposi puniti con la reclusione non inferiore nel massimo a 5 anni e sostituisca, trasferisca o impieghi il frutto di questi illeciti «in attività economiche o finanziarie»</p>	<p>2 LE NORME DEL DDL SUL RIENTRO</p> <p>Il viceministro dell'Economia Luigi Casero ha chiarito ieri che l'autoriciclaggio sarà disciplinato nel Ddl sulla voluntary disclosure già all'esame della Camera. Il Governo presenterà un emendamento ad hoc</p>	<p>3 TORNA IL FALSO IN BILANCIO</p> <p>Il provvedimento messo a punto dal ministero della Giustizia ripropone le norme sul falso in bilancio e sulle false comunicazioni sociali dopo la riforma del 2001 a opera del Governo Berlusconi</p>
<p>4 MODIFICHE AL CODICE ANTIMAFIA</p> <p>Sono apportate modifiche al Codice delle leggi antimafia in merito al rafforzamento delle indagini patrimoniali e delle ipotesi di amministrazione e controllo giudiziario di attività economiche oggetto di infiltrazioni criminali</p>	<p>5 ENTI LOCALI, TERRORISMO E RICICLAGGIO</p> <p>Il Ddl criminalità interviene sullo scioglimento degli enti locali coinvolti in fenomeni di condizionamento mafioso e detta misure per il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo</p>	



Peso: 1-1%, 10-25%

APPELLO DI **CONFINDUSTRIA** PALERMO ALLE BANCHE

Senza respiro

*Le imprese chiedono agli istituti di erogare più credito
Per Bankitalia nel 2013 riduzione del 2,6%*

DI ANTONIO GIORDANO

Un attacco a muso duro contro le banche accusate di non erogare credito alle imprese nonostante le operazioni della Banca Centrale per ridurre il costo del denaro. Un attacco che è anche un Sos lanciato dalla imprese associate a **Confindustria** Palermo «non si possono finanziare solo start up, ma si deve cercare anche di salvare l'esistente». Alla crisi si aggiunge anche una mancanza di liquidità che viene definita «drammatica e sconcertante» dalle imprese associate «soffocate dalla crisi e dalle banche». Una mancanza di credito che è anche messa nero su bianco dagli analisti di Banca di Italia che, nell'ultimo rapporto sull'economia della Sicilia di giugno, segnalavano come i finanziamenti a famiglie e imprese si sono ridotti dell'1,3 e del 2,6% nel 2013. Una stretta che è continuata anche nei primi mesi del 2014 e che la lettera di **Confindustria** non fa altro che confermare. A soffrire sono soprattutto le imprese con meno di 20 addetti. Sul calo

pesano la debolezza della domanda e le politiche di offerta incentrate sulla prudenza. Una flessione comunque per la Sicilia, inferiore, rispetto a quella registrata nel Mezzogiorno.

In una nota le imprese associate scrivono come «la congiuntura è implacabile, e coinvolge tutti i settori produttivi, tutti soffrono e sempre di più. La crisi economica è amplificata da una crisi di liquidità drammatica e sconcertante. E i grandi istituti di credito sono sempre meno vicini all'economia reale e alle piccole e medie imprese che operano sul territorio». «Eppure», aggiunge la nota, «è fondamentale che in un momento difficile come questo i fondi targati Bce siano dirottati sulle imprese: non solo su nuovi investimenti, ma anche sulle attività produttive che già esistono». «Insomma occorre che gli istituti di credito ascoltino prima di tutto la voce dei mercati», aggiungono le imprese, «tutto ciò avviene fisiologicamente attraverso il potenziamento dell'economia reale». «L'impresa, non dimentichiamolo, è il principale canale per creare sviluppo e generare la ricchezza di un territorio», ha spiegato Alessandro Albanese, pre-

sidente della associazione degli industriali di Palermo, «non è più praticabile questo processo che porta a stringere costantemente le maglie del credito alle imprese», ha spiegato il presidente. Parole alle quali ha risposto il presidente regionale dell'Abi, Giovanni Chelo. «Le banche sono pronte a soddisfare la buona domanda di credito, sono pronte a dare credito per investimenti», ha detto in serata, «Lo stesso Presidente di **Confindustria**», ha aggiunto Chelo», ha ricordato che «Le banche sono molto liquide in questo momento, ma non c'è richiesta di denaro per gli investimenti»

Intanto arriva una buona notizia per le imprese siciliane. La giunta ha aderito all'accordo dello scorso giugno firmato dalle associazioni di categoria e dall'Abi che permette di estendere per altri sei mesi (fino a dicembre) la richiesta di moratoria delle rate del mutuo.

L'Abi ha comunicato che con le moratorie oltre 15.500 pmi siciliane hanno potuto contare sulla sospensione del mutuo, con una quota sospesa di liquidità liberata pari a 557,8 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 28%



COMUNICATO SINDACALE

●●● Innanzitutto il timbro: da lezioncina. Poi il tono: di fastidio. Infine le parole: eccessive. Il presidente regionale di Confindustria, Antonello Montante, ha contestato il contenuto dell'articolo di un nostro collega nell'edizione dell'altro ieri. Nel pezzo critico si dava conto del come e del perché – utilizzando anche indiscrezioni e retroscena – i sindacati avessero sabotato il vertice col segretario regionale del Pd. A Montante non è andato giù il passaggio in cui si racconta che sarebbe stato parte attiva nella scelta di far fallire l'incontro. Come a volere dire che Confindustria con la politica non c'entra nulla. Ma non è un mistero per nessuno che nella giunta regio-

nale ci sia un assessore diretta emanazione dell'associazione degli industriali: prima era nel gabinetto del predecessore, anch'esso di Confindustria e anch'esso di Caltanissetta.

Montante, comunque, potrebbe persino avere ragione sul fatto e ha tutto il diritto di smentire, criticare, rettificare. Quello che secondo noi non può fare è essere tranchant e parlare di un intero articolo in cui legge «notizie del tutto prive di fondamento». Poi, quando si avventura nella «cattiva informazione che comincia già dall'occhiello» gli consigliamo più attenzione, oltre a fargli notare l'offesa estesa ai cronisti e ai redattori di questo giornale. Come i cronisti non

tracciano linee per stabilire cosa è buona o cattiva impresa, il presidente di Confindustria faccia la stessa cosa con i giornalisti.

PER IL CDR PIERO CASCIO, LEOPOLDO GARGANO, GIANCARLO MACALUSO



Peso: 6%

Giovedì 25 Settembre 2014 Economia Pagina 12

consulenti del lavoro: «taglio del cuneo fiscale e dei salari e fondi per apprendistato»

«Sicilia, occorre un Piano straordinario per l'occupazione»

lillo miceli

Palermo. Cresce l'attesa per il confronto di domani pomeriggio, a Erice mare, fra il presidente nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, e i presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi. Oltre allo scottante tema della riforma del mercato del lavoro, con i consulenti che premono per semplificare i contratti d'ingresso prima di modificare l'articolo 18 sui licenziamenti, non si potrà fare a meno di parlare anche della drammatica situazione occupazionale in Sicilia e dell'emigrazione dei giovani in cerca di lavoro.



I consulenti del lavoro siciliani, guidati dal presidente regionale Vincenzo Messina, col «padrone di casa» Leonardo Giacalone, presidente di Trapani, chiederanno a Sacconi e Damiano un impegno affinché in Parlamento possa vedere la luce un «Piano straordinario per l'occupazione», concordato fra i governi Renzi e Crocetta.

Si tratta di mettere insieme modifiche alle norme sui contratti e sui minimi retributivi e risorse pubbliche a supporto di un nuovo modello di contratto di Apprendistato. La ricetta per aiutare le piccole e microimprese a sostenere il costo del lavoro garantendo occupazione e tutele sociali, è una norma che consenta di applicare un mix fra taglio del cuneo fiscale e temporanea riduzione della retribuzione. Non solo sgravi contributivi, dunque, ma anche la possibilità di corrispondere inizialmente una retribuzione inferiore a quella stabilita dai contratti collettivi.

Secondo Messina e Giacalone, «la Regione siciliana spreca un mare di risorse in azioni per l'impiego senza avere un'idea chiara di come uscire dalla crisi e di come affrontare il nodo dell'occupazione. La recente riforma della formazione professionale disegnata dal governo Crocetta può essere un buon inizio per favorire l'inserimento nel mondo produttivo; ma il sistema degli incentivi, fiscali e contributivi, produce modesti effetti su un mercato del lavoro reso asfittico dalla mancanza di investimenti privati e di una strategia pubblica che dia una speranza ai giovani».

«In Sicilia, più che in altre parti del Paese - osservano Messina e Giacalone -, il tessuto imprenditoriale è essenzialmente costituito da piccole e micro imprese che, riguardo al costo del lavoro, hanno possibilità ed esigenze molto diverse rispetto alle aziende di più grandi dimensioni. Rivedere il contratto di Apprendistato, in modo da aiutare queste imprese a sostenere il peso della formazione dei neoassunti, è essenziale per invertire l'attuale tendenza dei giovani a lasciare l'Isola».

25/09/2014

L'orgoglio del governatore: «Non capitolero e non cambiero casacca»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Crocetta contro tutti. Anche contro se stesso. Ha esordito comunicando *urbi et orbi* che non si dimetterà, che non intenderà perdere la dignità di massimo esponente delle istituzioni autonomistiche. È stato un dibattito aspro, quanto inutile. Anzi, dannoso. Nulla di nuovo rispetto al cortile dei giorni scorsi. Se la seduta fiume di ieri fosse stata dedicata alla soluzione di problemi, si sarebbe reso un servizio alla Sicilia.



Crocetta ha rivendicato la sua autonomia di presidente della Regione eletto dal popolo e non da compromessi parlamentari. Cambio di assessori? Non se ne parla, anche se alla fine ha aperto uno spiraglio alla trattativa, ma sempre alle sue condizioni.

Il problema della discontinuità che gli viene suggerito dai ribelli del Pd, ora a base più larga, essendo insorti, seppure con più moderazione, anche i renziani, secondo il governatore si affronta con il taglio delle teste alla burocrazia, non già non con il cambio degli assessori. «Sono del parere - ha sottolineato - che ogni presidente della Regione dovrebbe crearsi uno staff di propria fiducia per poi rispondere con effetti e azioni». E allora il problema, secondo Crocetta, più che politico è di organizzazione della macchina burocratica: «Se la macchina politica e quella burocratica viaggiano su diversi binari, il sistema non funziona. Né può funzionare l'exasperare di un conflitto tra burocrazia e poteri politici. Credo che su questo si debba fare una riflessione profonda».

Crocetta andrà per la sua strada e ha lanciato un avvertimento a suocera perché nuova ascolti: «Non proporrò nessun patto, nessun accordo, non aspettatevi da me capitolazioni né cambi di casacca. Io ho una storia ben precisa di centrosinistra, mi dispiace che qualcuno del mio partito lo contesti, ma è così».

Altro avvertimento. Ha ricordato il programma concordato prima della campagna elettorale del 2012: «Ho fatto un accordo politico con una coalizione, nessuno mi può chiedere di allontanarmi da quel patto». E via altra frecciata ai ribelli: «Possiamo discutere del merito, non del metodo: quello non lo accetterò mai. Non permetterò che si entri nel ruolo previsto dalla legge: il principio di autonomia del presidente eletto dal popolo che non può avere interferenze, anche se istituzionali». Chiaro: Raciti e compagni sono avvertiti. Nel tritacarne di Crocetta sono finiti anche gli amici del premier: «Se i renziani pensano che nella discussione si mettono d'accordo con l'area di Cuperlo e fanno passare il documento (quale documento?, ndr) allora non conoscono questo presidente. Ho posto un problema di metodo. E' inaccettabile il metodo con cui si vuole procedere al rimpasto».

Ecco il punto cruciale: nega al Pd la possibilità di indicare gli assessori: «Una direzione non può riunirsi e stabilire quali sono gli assessori. Sono disposto a perdere tutto, non la dignità e l'onore. Questo non lo accetterò mai. Nessuno ha vietato il confronto; nessuno ha detto che non ci deve

essere, ma ragione vuole che si faccia un ragionamento sul metodo. Non posso essere messo in discussione da chi le elezioni ha contribuito a vincerle, ma non le ha vinte. Le abbiamo vinte tutti insieme».

Sulle larghe intese o ribaltone di cui tanto si è parlato in questi giorni: «L'*inciucio* non lo voglio io, né la destra. Per fidanzarsi manca la volontà delle due parti; quindi, non c'è materia del contendere. Ma abbiamo il dovere di fare una valutazione generale».

La piscina. «La casa l'assessore Sgarlata ce l'aveva prima della legge Galasso; ce l'aveva la madre e la piscina è una bagnarola, anzi una bagnaroletta. Io non mi sarei fatto la piscina a 150 metri dal mare e sarei andato in assessorato in bicicletta. Il potere dev'essere sobrio. Non mi compete, ma sul piano politico per me a quel punto è finito il rapporto con l'assessore».

25/09/2014

Le opposizioni reclamano la sfiducia «Ora i dem presentino una mozione»

Palermo. Il dibattito sulle dichiarazioni del governatore è stato aspro, ma si è concluso a tarallucci e vino.

Pesante l'intervento del capo del centrodestra Musumeci: «È il fallimento della sinistra che è al governo della Regione da cinque anni e che non sembra in grado di aprire ai siciliani una porta per il futuro. Crocetta non è il frutto di un consenso spontaneo e libero, ma il risultato di un insieme di partiti e di apparati che sanno che il consenso lo si cerca anche con una telefonata, quando è fragile e condizionato, perché lo si ottiene con l'arma del ricatto. Crocetta è stato abile nella strategia mediatica e altrettanto abile nell'ignobile mistificazione che ha saputo creare». Rivolto al governatore: «Lei, presidente, non può difendere le istituzioni che ha oltraggiato con la sua inerzia, avendo alle sue spalle la disperazione di un popolo». Annunciando il voto favorevole del suo gruppo alla mozione di sfiducia delle opposizioni nei confronti del governatore che sarà presentata nei prossimi giorni all'Ars, Musumeci ha detto: «La battaglia di questo governo è fallita. Crocetta rassegni le dimissioni con un atto di coraggio per evitare di subire la umiliazione di una sfiducia d'Aula».



Cracolici (Pd): «Il presidente della Regione si è tenuto prudente su un eventuale accordo perché è in imbarazzo con i colleghi di maggioranza e di opposizione. Quello che gli domando è: come si fa la svolta? Se la sua azione di governo non funziona, è meglio chiuderla qui».

Cordaro (Pid): «Legge sui Liberi consorzi fallimentare, transumanze dei dirigenti, campagna acquisti di deputati. Questa è l'azione di governo di Crocetta eletto grazie ai voti di Messina e del Pd dell'ex-onorevole Genovese e che una sua maggioranza non l'ha mai avuta».

D'Asero (Ncd): «O si realizza una svolta e Crocetta porta in Aula le riforme, cosa che non ha ancora fatto, o si fa la legge elettorale e si va al voto».

Gucciardi (Pd): «Stiamo vivendo una fase difficilissima che richiede uno sforzo straordinario di responsabilità da parte del governo e di tutta l'Assemblea: questo non vuol dire "larghe intese", alle quali diciamo di no. Vuol dire la necessità di un dialogo costante tra le forze politiche e parlamentari sulle riforme e sui provvedimenti necessari a superare le tante difficoltà della Regione e dei siciliani».

Falcone (Fi): «Chiedo formalmente di calendarizzare la mozione di censura all'assessore Scilabra. Abbiamo pronta anche la mozione di sfiducia a Crocetta. La presenteremo insieme ai grillini e ci aspettiamo il sostegno anche degli esponenti della maggioranza che finora hanno criticato questo governo. Ridiamo ai siciliani il diritto di tornare al voto».

Zafarana (M5S): «Il tempo è scaduto. Crocetta vada via, liberi la nostra terra. La Sicilia non può trascinarsi nell'eterna attesa di provvedimenti che non arrivano mai. Noi diciamo basta, e basta al governatore lo diranno soprattutto i siciliani che il prossimo 26 ottobre, al compimento dei due anni di legislatura, saranno chiamati a esprimere il loro malcontento contro questo disastroso

governo con una mozione di sfiducia popolare». Formica (Musumeci): «Il Pd abbia il coraggio di presentare la mozione di sfiducia a Crocetta, non di censura come inutile diversivo a un assessore. Si voti non a scrutinio segreto, ma palese; ci si esprima chiaramente davanti ai siciliani con un sì o un no». Da segnalare, infine, la rotazione alla direzione generale «Acqua e rifiuti»: lascia Marco Lupo, gli subentra Domenico Armenio, già capo del Genio civile di Agrigento.

G. C.

25/09/2014

scandali

Mario Barresi

Catania. Non contempiamo nemmeno il sofisticato sistema di "finanza creativa" con il quale la banca Nomura, secondo le indagini della Procura di Palermo, avrebbe sfilato da sotto il naso 175 milioni di euro alla Regione Siciliana. E, in questo contesto, lasciamo pure fuori la *manciuogghieide*, saga ormai consolidata dalle decine di denunce del governatore Rosario Crocetta, che assomma quintali di carte inviate ai magistrati e centinaia di conferenze stampa. Basta soltanto considerare tutto il resto. Che è un infinito collage di notizie di cronaca quotidiana. Un gigantesco gioco di enigmistica, dove si uniscono i puntini e si anneriscono gli spazi. Infine, l'immagine che ne viene fuori è un triangolo, con pochissime aree rimaste bianche: la Sicilia. L'isola dei furbetti.



Gli ultimi casi che le prime pagine ci rovesciano addosso sono paradigmatici. Due giorni fa è venuta fuori la storia dei "furbetti della 104", evocativa della legge che permette di avere permessi retribuiti per se stessi e altri familiari in caso di invalidità. Ad Agrigento ne hanno stanati ben 150, di falsi invalidi. "Malati" che camminano senza problemi per strada e salgono gradini, ma che il giorno del controllo disposto dalla magistratura arrivano in barella o sulla sedia a rotelle. Un «circo dove si esibivano medici e azzecagarbugli», l'ha definito il gip Ottavio Mosti nell'ordinanza di 700 pagine eseguita dalla Digos: 19 misure cautelari, 101 gli indagati tra organizzatori e beneficiari, dal procuratore Renato Di Natale, dell'aggiunto Ignazio Fonzo e del sostituto Andrea Maggioni che ipotizzano i reati di corruzione, falso e truffa aggravata. E ieri i dettagli di un'altra faccenda altrettanto grave. All'Asp di Siracusa 17 dirigenti e 16 dipendenti, tutti in servizio nel presidio dell'ex ospedale neuropsichiatrico, indagati per assenteismo dalla Procura. Qualcuno di loro andava in piscina, al supermercato o all'ufficio postale durante l'orario di lavoro, come documentato dall'enorme mole di prove (1.500 fotografie e circa 600 ore di video riprese) delle indagini della guardia di finanza, coordinate dal procuratore capo Francesco Paolo Giordano e del sostituto Antonino Nicastro.

E, guardando le foto che trovate nella pagina seguente, sembra quasi un peccatuccio di poco conto il record stabilito da un medico del pronto soccorso di Giarre: 15 giorni di lavoro negli ultimi nove anni, fra aspettative, borse di studio, congedi parentali e malattia. L'Asp ha aperto un'indagine interna, non risultano iniziative della magistratura. «Ho solo usufruito di regolari permessi non retribuiti, previsti dal contratto nazionale di lavoro, per frequentare dei corsi di specializzazione», ha ribattuto il diretto interessato.

Ma nell'abecedario della truffa alla siciliana, la lettera più corposa è la "E". Come Europa. Perché la nostra specialità è il gioco delle tre carte con i fondi comunitari. Agghiaccianti i dati raccolti nel report del comando regionale della guardia di finanza, guidato dal generale Ignazio Gibilaro: tra gli ultimi mesi del 2013 e il primo semestre di quest'anno, in Sicilia sono state scoperte frodi sui fondi europei e legge 488 per un valore di mezzo miliardo di euro, circa il 50% soltanto nel 2014, con 3mila persone denunciate. Dentro c'è di tutto: dal "sistema Giacchetto" al piccolo imprenditore agricolo che finge di coltivare papaya, dalla frode del laboratorio oncologico

di Cefalù al villaggio turistico in odor di mafia. Il danno non è soltanto la nostra immagine, poco più che penosa nelle stanze dei bottoni di Bruxelles. Ma è anche per le nostre tasche. Secondo la Corte dei conti, la Sicilia detiene infatti il primato del danno erariale da recuperare su queste truffe: 148,5 milioni di euro, stracciando le "rivali" Campania (17,4 milioni) e Calabria (12 milioni). C'è chi ci ha pure scritto un libro: *L'esercito della truffa (La Sicilia delle cricche e dei furbetti)*, in cui Giacomo Di Girolamo e Francesco Appari stimano che l'85% dei contributi destinati alla Sicilia puzzano di magagna e di mafia. Ma di materiale ce n'è per una voluminosa enciclopedia *open source*, di ora in ora con le prodezze dei truffatori siciliani.

Ma non è soltanto una questione di maxi-truffe. Sono migliaia, nel loro piccolo, i siciliani che arricchiscono il "Pil dei furbetti". Giusto per tornare al caso dei falsi invalidi di Agrigento: è soltanto la punta di un iceberg profondissimo. «In Sicilia le stime parlano di oltre 20 mila falsi invalidi a fronte di 292 mila invalidi veri. Un numero impressionante se si calcola che ognuna di queste pensioni ha un importo medio mensile superiore a 400 euro», come documentato dal Centro Pio La Torre. La nostra è «la seconda regione italiana che truffa lo Stato, preceduta solo dalla Campania». Un affare di oltre un miliardo di euro l'anno (di cui almeno un centinaio di milioni solo nell'Isola) «che coinvolge anche medici, politici e burocrati conniventi». Alla base della piramide «disoccupati, cassintegrati, poveri e delinquenti», destinatari di una filantropica proposta di falsa invalidità, ma «a farla sono personaggi spesso vicini agli ambienti mafiosi, portantini e pregiudicati», persone «che fanno da tramite per ricevere assegni che raggiungono i 5 mila euro, in contanti e anticipati».

E poi la truffa più comune: quella dell'incrocio accanto. La Sicilia è al terzo posto, dopo Campania e Puglia, per numero di «sinistri connessi con reati»: una media di 6mila l'anno, uno ogni dieci registrati in Italia. Nulla, a confronto del numero di automobilisti che viaggiano senza (o taroccando) la copertura obbligatoria sulla responsabilità civile: circa il 15%, secondo recenti dati della Polstrada della Sicilia orientale.

L'elenco è infinito. Talmente lungo che ci costringe soltanto a sfiorare i "furbetti della fattura": quelli che lo scontrino... uno su mille te lo fa. Soltanto una curiosità: di recente l'Agenzia delle entrate di Palermo ha recapitato centinaia di questionari a coppie che risultano essersi sposate negli ultimi anni. Un monitoraggio, un po' a scoppio ritardato, sui costi affrontati nel presunto giorno più bello delle loro vite. In cui - fra banchetto, addobbi floreali, trucco, parruccho e servizio fotografico hollywoodiano - non si bada a spese. E non si va nemmeno troppo per il sottile, se qualcuno dei fornitori di cotanta letizia ti offre uno sconticino in cambio di un pagamento in comode banconote contanti.

twitter: @MarioBarresi

25/09/2014

il comune di napoli

«Se denunci il pizzo, niente tasse»

Napoli. Niente tasse per tre anni per chi denuncia pizzo e usura. Da palazzo San Giacomo un provvedimento che punta a rafforzare la lotta a racket e usura, con un testo adottato dalla Giunta comunale di Napoli e inserito nel bilancio in discussione in questi giorni nell'Assise cittadina di via Verdi. Chi denuncia, è il principio del provvedimento, viene esentato dal pagamento di tutti i tributi e delle tasse comunali. Il beneficio sarà attribuito dal momento in cui viene emessa una sentenza di condanna in primo grado nei confronti dei denunciati. La norma, voluta dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, è stata elaborata dagli assessori alla Cultura, Nino Daniele, e allo Sviluppo, Enrico Panini, per dare attuazione alla previsione contenuta nel bilancio attualmente all'esame dell'aula. Non è prevista copertura economica per questa norma, l'esenzione dai tributi per chi denuncia rappresenterà un mancato introito per le casse comunali. È un «principio rivoluzionario», secondo il sindaco, perché «attraverso il riconoscimento di un incentivo economico, si cerca di favorire la denuncia di odiosi reati come racket ed usura, oltre a inviare un segnale di vicinanza istituzionale ai cittadini onesti e coraggiosi». Serve ora uno «sforzo», a detta del sindaco, per «realizzare una sinergia fra enti locali, cittadini, associazionismo antiracket, magistratura e forze dell'ordine per rendere efficace e potenziare il contrasto a questo fenomeno e ai clan». In aggiunta a questa collaborazione, de Magistris spiega che «è indispensabile, come accade nel più generale campo della lotta alle mafie, un processo di educazione e formazione rivolto anche ai più giovani, all'interno delle scuole e dei luoghi di incontro, per una attività di prevenzione che risulta fondamentale». Daniele e Panini, i due assessori della Giunta arancione che hanno elaborato la norma, hanno sottolineato che in questo modo da palazzo San Giacomo «si invia un chiaro segnale a tutti i cittadini sul fronte del contrasto alla camorra, al racket e all'usura» e che «rivolgiamo a chi si trova nelle spire soffocatrici degli estorsori perché non si senta solo». Non è un caso che il momento in cui si interviene con il provvedimento è quello della denuncia perché, come hanno evidenziato i due assessori, «è la fase più difficile: quella della scelta, quando si ha bisogno di sostegno e supporto da parte delle istituzioni».

Laura Pirone

25/09/2014

Giovedì 25 Settembre 2014 Economia Pagina 11

giovanni chelo replica all'allarme di confindustria palermo sulla stretta creditizia

Moratoria Abi, in Sicilia finora sospese rate di mutui a 15.505 imprese in difficoltà

michele guccione

Palermo. Ieri sono finalmente pervenuti i dati dell'Abi sull'applicazione in Sicilia della sospensione dei mutui ad aziende in difficoltà, che funziona grazie ad un accordo nazionale fra l'Associazione bancaria e associazioni imprenditoriali. La «moratoria», di cui abbiamo riferito nell'edizione di ieri, finora è stata concessa dalle banche a 15.505 piccole e medie imprese dell'Isola. La sospensione delle rate e l'allungamento dei mutui ha lasciato nelle casse di queste imprese una liquidità pari a 557,8 milioni, utilizzati nell'attività produttiva piuttosto che pagarli alle banche. Soprattutto, in questo periodo di grave crisi sono stati evitati contenziosi o persino fallimenti.

In dettaglio, nell'ambito del primo «Avviso comune» concordato fra l'Abi e le organizzazioni imprenditoriali a livello nazionale, scaduto il 31 luglio 2011, in Sicilia sono state accolte 6.877 domande di sospensione (pari al 2,6% del totale nazionale) per un ammontare della quota sospesa di 276,3 milioni (1,7% del totale). Con le «Nuove misure per il credito» (accordo scaduto a settembre 2013), sono stati sospesi 7.687 mutui (6,7% del totale nazionale) per una quota sospesa di 223,9 milioni (3,6% del totale). Con il vigente «Accordo per il credito 2013» (prorogato fino al prossimo 31 dicembre), sino allo scorso luglio sono state concesse 941 sospensioni (3,2% del totale) per una quota sospesa di 57,6 milioni (4,3%).

L'Abi ha diffuso questi dati per replicare al grido d'allarme di Confindustria Palermo che, nel lamentare il peggioramento della stretta creditizia, ha auspicato che i nuovi prestiti della Bce alle banche europee, i «T-Ltro», siano realmente utilizzati dalle banche italiane non solo per dare nuovo credito alle imprese locali, ma anche per sostenere quelle che stanno soffocando per l'assenza di liquidità.

Ha risposto Giovanni Chelo, presidente dell'Abi Sicilia: «Le banche sono pronte a soddisfare la buona domanda di credito, sono pronte a dare credito per investimenti. La domanda è debole per la lunga crisi e vi è anche un problema di merito di credito dei richiedenti. Sull'offerta di credito abbiamo una regolamentazione internazionale, Basilea III, poi delle regole nazionali, alcune delle quali, se violate, possono avere anche conseguenze penali».

25/09/2014

Commissari per Ipi e Oikos la Prefettura detta la linea

Un'istruttoria delicata curata dai competenti uffici della Prefettura di Catania. C'è questo lavoro, che rimane nell'ombra per la riservatezza propria di certe istituzioni, dietro il doppio commissariamento delle ditte Ipi e Oikos - titolari del contratto di appalto, aggiudicato nel 2011, del servizio di igiene urbana a Catania - e i cui vertici sono stati raggiunti da misure interdittive. Il prefetto Maria Guia Federico ha così trasferito a tre commissari per l'Ipi e altrettanti per l'Oikos i poteri di temporanea gestione delle società limitatamente all'appalto del servizio di igiene urbana a Catania. Il provvedimento della Prefettura è il primo adottato in Italia in base alle nuove normative e pone quindi Catania nel ruolo di città pilota in termini di legalità e gestione delle imprese. Un iter complesso, quindi, seguito con particolare attenzione anche dall'Autorità nazionale anticorruzione guidata dal magistrato Raffaele Cantone che non a caso ha ringraziato gli uffici della Prefettura di Catania per il lavoro svolto e che potrebbe a sua volta istruire una pratica per eventuali altri provvedimenti di propria competenza.

Di alto profilo le personalità nominate quali amministratori di Ipi e Oikos, individuate personalmente dal prefetto Federico anche in virtù di pregressi rapporti professionali: si tratta, come pubblicato ieri, dell'avv. Giuliano Fonderico, del dott. Maurizio Cassarino e dell'ing. Riccardo Tenti per l'Ipi. Per l'Oikos - che gestisce anche le discariche di Motta Sant'Anastasia, nervo scoperto della questione rifiuti in ambito regionale - il generale Carlo Gualdi, già vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri, sarà affiancato dagli stessi Cassarino e Tenti.

Il sindaco Enzo Bianco, commentando la notizia del commissariamento delle società Ipi e Oikos, ha espresso «apprezzamento vivissimo per le misure adottate dal prefetto Maria Guia Federico seguendo le linee guida per la prevenzione dei fenomeni di corruzione e l'attuazione della trasparenza amministrativa e dunque di concerto con l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone. E' stato così evitato - ha spiegato Bianco - che per evidenti ragioni a Catania potessero nascere problemi di carattere igienico-sanitario, di ordine pubblico o legati al mantenimento dei livelli occupazionali. I profili di altissima levatura delle persone scelte come amministratori straordinari rappresentano poi una garanzia per la nostra città perché siano coniugati qualità, legalità ed efficienza».

vi. ro.

25/09/2014

Giovedì 25 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Perché tante opere non partono?»

Si è svolta ieri mattina, in piazza Risorgimento, il luogo dove venerdì scorso si è dato fuoco per disperazione l'ex operaio edile Salvatore La Fata al quale i vigili urbani, durante un controllo antiabusivismo, avevano sequestrata la merce (prodotti di ortofrutta), la conferenza stampa dei segretari generali provinciali di Claudio Longo (Fillea Cgil), Nunzio Turrisi (Filca Cisl) e Francesco De Martino (Feneal Uil), che hanno annunciato un sit-in di protesta per domani pomeriggio, venerdì 26, alle 17, sempre in piazza Risorgimento. L'incontro aveva l'obiettivo di far sentire la voce dei tanti lavoratori delle costruzioni rimasti senza lavoro a causa del blocco dei cantieri, dovuto, secondo i sindacati, alla lentezza della burocrazia e all'inazione della politica siciliana e locale.



I sindacati hanno chiesto di conoscere a che punto sono i lavori per la metropolitana, per il raddoppio ferroviario, i 13 milioni di euro dal Piano Città per Librino. Quindi hanno annunciato che svolgeranno delle indagini sulla dinamica per chiarire se effettivamente ci sia stata istigazione da parte delle forze dell'ordine, come sostenuto da alcuni testimoni.

Longo, Turrisi e De Martino si sono poi appellati alla Prefettura per «riprendere il tavolo tecnico chiesto a gennaio scorso, con la "Marcia dei cappelli di carta", che doveva servire a monitorare l'attività delle stazioni appaltanti e capire perché tutte le opere che possono diventare subito un cantiere ancora non lo siano».

Nel luogo del tragico episodio, a distanza di cinque giorni, è rimasta la coperta con cui l'operaio è stato avvolto nei drammatici momenti del tentativo di suicidio.

«Questa piazza per noi è diventata un simbolo, perché un lavoratore di Catania si è dato fuoco qui, colto dalla disperazione, cercando di dare una risposta alla sua condizione di disoccupato. Ma la risposta la devono dare le istituzioni, devono dare lavoro e dignità - ha detto Francesco De Martino, segretario di Feneal Uil - Le istituzioni locali scaricano le responsabilità sulla burocrazia e rinviando le opere pubbliche che potrebbero dare non solo servizi alla città, ma anche un lavoro a quei 12mila lavoratori edili che, dal 2008 a oggi, sono stati licenziati».

«Il settore dell'edilizia è in ginocchio - ha sottolineato Nunzio Turrisi, segretario generale di Filca Cisl - sebbene rappresenti circa il 12 per cento del prodotto interno lordo della provincia etnea. Gli enti che hanno la possibilità di spendere tirino fuori dai cassetti i progetti già finanziati e cantierabili».

«Quella di Salvatore è una tragedia, e le tragedie in questa città si stanno sommando - ha aggiunto Turrisi -. Sono arrivati i fondi per riqualificare Librino e il palazzo di cemento, l'iter per corso dei Martiri è concluso, il Pua, la Circumetnea, la metropolitana... Ci sono tantissime opere che non partono e la responsabilità di chi è? ».

«Stiamo cercando di capire di chi sia la colpa per quello che è successo a Salvo - ha concluso Claudio Longo, segretario generale di Fillea Cgil - Stiamo ascoltando alcuni testimoni e raccogliendo varie ricostruzioni su quanto accaduto: se riusciremo a mettere insieme tutto ciò che ci servirà a chiarire come si sono svolti i fatti, presenteremo un esposto in Procura».

La Sicilia

consiglio comunale

Stasera in Aula la Tari

Torna a riunirsi oggi, a partire dalle 17, il Consiglio comunale, convocato dalla presidente Francesca Raciti. All'ordine del giorno il nodo della Tari, con la determinazione del piano dei costi e delle tariffe per l'esercizio finanziario 2014"e due ordini del giorno: uno sullo spartitraffico del lungomare, a firma del consigliere Manlio Messina e altri, e l'altro sull'attivazione di interventi mirati a garantire «il diritto alla mobilità dei siciliani per evitare che la continuità territoriale della Sicilia rimanga in balia delle compagnie aeree», a firma del consigliere Carmelo Nicotra e altri.

s. giovanni galermo

«grande catania»

«Bianco porti in Aula la Relazione semestrale»

Il capogruppo Giuseppe Castiglione e tutti i consiglieri del Gruppo "Grande Catania", con una nota si rivolgono all'Amministrazione Comunale per conoscere «i motivi per cui la "relazione semestrale del Sindaco", che sarebbe dovuta essere annunciata e spiegata in Consiglio Comunale già da parecchio tempo, non è mai arrivata. Pertanto essendo già trascorso più di un anno dall'insediamento del Sindaco Bianco e della Sua Giunta, sarebbe opportuno far conoscere, al più presto, al Consiglio e ai cittadini il lavoro svolto da parte di questa Amministrazione». Per i consiglieri di "Grande Catania" «tutto ciò accade perché c'è il sospetto che il sindaco non goda più del consenso della maggioranza dei consiglieri visto che è già appurato che alcuni di essi, eletti nella sua coalizione, sono molto scontenti del suo operato e dei suoi assessori».

ersu

Giovedì 25 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Regolamento edilizio, nessuna bocciatura»

L'assessore Di Salvo: «Da Palermo solo una richiesta di documenti». Porto: «Gufi contro la città»

Non una bocciatura, ma soltanto la richiesta di ulteriore documentazione, «precisamente la comparazione del nuovo testo con quello precedente attualmente in vigore», come precisa l'assessore all'Urbanistica, Salvo Di Salvo, intervenuto dopo che i gruppi consiliari d'opposizione avevano annunciato una conferenza stampa (oggi alle 10,30 in Sala Coppola) per denunciare «l'ennesimo flop dell'Amministrazione Bianco»: ovvero il "no" degli uffici regionali al Regolamento edilizio.



In realtà il carteggio arrivato da Palermo non contiene la bocciatura dell'atto licenziato da Palazzo degli Elefanti, ma la richiesta di altri documenti. «Quella della bocciatura del Regolamento Edilizio è una notizia falsa e assolutamente destituita di qualsiasi fondamento - s'è affrettato a chiarire Di Salvo a stretto giro di comunicato -. Mi è stato confermato dal dirigente del Dipartimento pianificazione urbanistica della Regione siciliana, l'ing. Mauro Verace, che mi ha garantito come non ci sia stata alcuna valutazione negativa sul Regolamento ma soltanto la richiesta della comparazione del nuovo testo con quello precedente attualmente in vigore. Invieremo nuovamente il testo approvato dal Consiglio comunale nell'aprile del 2014 con emendamenti e subemendamenti. Nessun allarme dunque, ma soltanto una normale richiesta di documenti che la foga della polemica politica ha trasformato in altro. Sarebbe bastato informarsi».

Dall'opposizione nessuna controreplica. I consiglieri parleranno oggi, rilanciando sui temi dell'Urbanistica. Facendo da sponda a Di Salvo il capogruppo di "Con Bianco per Catania", Alessandro Porto: «Sono stupefatto dall'atteggiamento dell'opposizione che ha salutato trionfalmente la notizia, falsa, della bocciatura di un Regolamento edilizio figlio di tutta la città e non di questa o quella parte politica. La volgarità dell'immediato, quasi gioioso annuncio di una conferenza stampa sulla notizia, rivelatasi una bufala, fa riflettere anche sulla considerazione che qualcuno ha di Catania e dei Catanesi, come se non avesse a cuore il suo interesse al punto di tifare contro, di gufare, come si usa dire, sperando quasi che un atto importantissimo come il Regolamento edilizio venisse affossato, con le conseguenze immaginabili sul comparto edilizio già fortemente provato. Ricordo - prosegue Porto - peraltro che il Regolamento edilizio venne approvato il 14 aprile scorso dal Consiglio comunale con 28 voti e 7 astenuti su 35 presenti, quasi all'unanimità dunque, e con il pieno consenso di ordini professionali e cittadini che avevano potuto esprimere la propria opinione sul Regolamento inviando per via telematica le proprie proposte nel corso di un riuscitissimo esperimento di urbanistica partecipata. Adesso noi non riusciamo davvero a comprendere cosa accada, non riusciamo davvero a capire chi, eletto dal popolo, si comporta come se non volesse la ripresa della città, come se perseguisse altri fini. E consideriamo inaccettabile che si vada contro l'interesse della città e dei cittadini catanesi. Non vorremmo che adesso i consiglieri d'opposizione, colti in fallo, si vestissero di

benaltrismo per tornare a parlare di un Piano regolatore superato dalla nascita della Città metropolitana, impegnandosi così in un'ennesima, sterile, battaglia di retroguardia».

25/09/2014

«Un'impresa che muore è una sconfitta sociale»

Più volte abbiamo analizzato lo stato di salute della nostra impresa, della nostra economia

«Un'impresa che muore
è una sconfitta sociale»

Più volte abbiamo analizzato lo stato di salute della nostra impresa, della nostra economia. Vogliamo ritornare sul mondo imprenditoriale e occupazionale con uno sguardo più attento al sociale partendo da un concetto: "Morire d'impresa". Aggiungerei, di impresa malata, figlia di un sistema malato: quello italiano.

Nel nostro Paese, la crisi strangola gli imprenditori e non solo; a volte finisce per ucciderli. Vogliamo capire come si sente un giovane ad essere improduttivo, a non vedersi inserito in un contesto socio-occupazionale, oppure una persona di mezza età che, da questo contesto, si vede estromesso e, visto il dato anagrafico, con poche possibilità di ritornare a farvi parte?

La mancanza di lavoro, seppur mal retribuito, la mancanza di modi per vivere in autonomia o, semplicemente, vivere sta avendo esiti tragici in un Paese in cui la ripresa è più di un miraggio; e così nei giorni scorsi un piccolo imprenditore di 44 anni, ha minacciato di darsi fuoco nel distributore di benzina in cui lavora, lungo la strada statale 114, nella frazione di Guardia ad Acireale, nel Catanese. Con lui anche i suoi familiari. Nel momento in cui un imprenditore (che sia un commerciante, un costruttore, o altro) mette in gioco tutto se stesso, mette in gioco anche i propri affetti, perché per costruire un'impresa si rischia tantissimo, si impegna tantissimo e si sacrifica tantissimo, lo fa sostanzialmente per provare, a se stesso e agli altri, di valere qualcosa; ma non tanto per una competizione, quanto per un bisogno di dimostrarsi e dimostrare che si è in grado di dare. Quando accade che qualcosa mette in discussione l'onore che è costato tanto, mettere in piedi, determinare, realizzare... allora non è soltanto più una questione di soldi ma è una questione legata alla perdita degli obiettivi che spingevano quella persona a lottare e a continuare a provare, per farcela. Si potrebbe portare aiuto, soprattutto ricordando a costoro che c'è molto da poter fare ancora, prima di gettare la spugna perché, con il proprio esempio, potranno insegnare come ci si comporta in periodi difficili, con dignità e coraggio, accettando, magari, di rivedere piani e strategie e passando ad una dimensione più consona alle mutate esigenze.

Un'indagine rileva come un'impresa su due chiuda nei primi 5 anni di vita per: tasse, burocrazia e mancata liquidità. A soffrire di più i neoimprenditori e le piccole e medie imprese che sono importantissime, in chiave occupazionale, tant'è che l'Ue ci ricorda che il 58% dei posti di lavoro è creato dalle imprese con meno di dieci addetti. Però, sono proprio i piccoli imprenditori a non essere supportati in alcun modo e ad avvertire il contraccolpo.

Questo dato è ancora più allarmante sulla nostra provincia. In un contesto nazionale che ha visto, negli ultimi 5 anni, morire 100mila piccole imprese, abbiamo realtà come Catania città dove cessano due imprese al giorno nel settore del commercio. Però quelle che chiudono sono per l'80% nate negli ultimi 5 anni; quindi, c'è un problema formidabile di start up. Anche perché nella nostra realtà si diventa imprenditori spesso per mancanza di altri sbocchi occupazionali nel lavoro dipendente e, quindi, ci si prova, magari mettendo in gioco i risparmi di una famiglia.

Sicuramente c'è un problema di burocrazia e questioni fiscali non risolte. Però c'è anche da dire che in questi ultimi 12

mesi, il sistema bancario di questo Paese ha avuto, dallo Stato e dall'Europa, delle cifre che sono incredibili: sono circa 500 miliardi di euro che da destinare al sostegno delle start up o comunque della piccola impresa di Italia e del Mezzogiorno, ma sono stati tutti utilizzati in parte. Questo denaro, viene concesso dalla Bce alle banche di questo Paese con un interesse annuo dell'1% per sostenere l'economia per migliorare l'accesso al credito, non per altri scopi. Le piccole imprese, che hanno in questo momento grande bisogno si vedono negare anche facilitazioni creditizie di poche migliaia di euro.

In questo contesto, l'imprenditore è solo! Noi abbiamo analizzato nel tempo, per esempio, la situazione dell'imprenditore verso il fenomeno estorsivo e abbiamo scoperto che è la solitudine il sentimento che prevale e che porta l'imprenditore a chiudersi in sé stesso. Oggi in questa crisi, il piccolo imprenditore avverte una solitudine non diversa da quella che avverte la vittima dell'estorsione e, alla fine, prova un senso anche di vergogna nell'ammettere a sé stesso e nel confidare anche ai propri familiari e ai propri amici, l'insuccesso della propria impresa.

Ma è una sconfitta che non è soltanto di quell'imprenditore, è una sconfitta sociale.

Salvo Politino

direttore di Confesercenti Catania

25/09/2014

Incentivo tributi scontro sugli omissis «Protetta la privacy»

E' scontro aperto tra il Comune e l'associazione «Codici-centro per i diritti del cittadino», in merito alla trasparenza sulla determina che assegna l'incentivo da oltre 750 mila euro annui ai dipendenti dell'ufficio tributi anche per combattere l'evasione. ieri il Comune, con una nota dell'ufficio stampa, ha replicato al presidente dell'associazione, Manfredi Zammataro, dicendo che «la legge sulla privacy non consente la pubblicazione dei nomi dei singoli lavoratori». «Si è fatto un gran clamore riguardo alla presunta mancata trasparenza "denunciata" da un ex consigliere comunale della Lista Musumeci, Manfredi Zammataro, - si legge ancora - che, in quanto segretario regionale per i rapporti istituzionali dell'Associazione Codici, ha accusato il Comune di non aver reso noto, nei termini previsti dalla legge, che 75 dipendenti comunali avevano ricevuto una somma di 116 mila euro lordi come incentivo. Ossia una media di 12 euro netti al giorno per dipendente per tre ore di straordinario.

Zammataro - prosegue la nota - chiese dunque di ricorrere al vicesegretario Francesco Gullotta, titolare del potere sostitutivo previsto dalla legge, perché il provvedimento venisse tempestivamente pubblicato. In realtà però, poiché la legge non prevede alcun termine perentorio per la pubblicazione, non ci fu bisogno di esercitare alcun potere sostitutivo perché il provvedimento fu inserito, martedì 9 settembre, sul sito istituzionale del Comune di Catania. Contrariamente a quanto chiesto da Zammataro, che ne avrebbe preteso la pubblicazione, nel provvedimento non sono stati inseriti i nomi dei 75 dipendenti. E questo, semplicemente, perché la legge sulla privacy non lo consente. È anzi espressamente sottolineato come i dati riguardanti questo tipo di provvedimento vadano pubblicati aggregati e non disaggregati, garantendo la privacy dei singoli lavoratori».

Al Comune ha risposto lo stesso Zammataro: «Il comunicato diramato in risposta alla denuncia formulata dal sottoscritto quale segretario regionale dell'associazione Codici, con la quale si è chiesto di far conoscere alla città i nomi e i cognomi dei beneficiari degli oltre 700.000 euro di maxi incentivo, è un collage di dati e di notizie errate con il rischio di generare confusione nei lettori sul fatto e sulle cifre che ruotano attorno a questa vicenda dai contenuti omissati. Non appare infatti credibile la storia della privacy come giustificazione alla scelta di inviare una lista con i nomi e i cognomi dei beneficiari cancellati. Basta infatti dare una rapida occhiata alla legge sulla trasparenza (dlg. 33/2013) per rendersi conto che la norma dice altro da ciò che sostiene il Comune.

Invito, infatti, chiunque a spulciare i tanti provvedimenti analoghi presenti sul sito dell'Ente comunale per rendersi subito conto che il Comune di Catania ha invocato il diritto alla privacy solo per questo provvedimento e non per gli altri. Come mai? Di chi sono i nomi dei soggetti in questione? Inoltre ci saremmo aspettati su un tema così delicato quale è la Trasparenza, una risposta ufficiale da parte del signor sindaco o della dott. ssa Liotta quale responsabile della

Trasparenza e non di certo un comunicato del tutto anonimo. A proposito: a chi sono riferibili le dichiarazioni del comunicato di risposta? Ci troviamo di fronte forse ad un comunicato anch'esso omissato per ragioni di privacy? Adesso comunque la discussione si sposterà nelle sedi preposte dove l'ultima parola spetterà all'autorità giudiziaria e all'autorità nazionale Anticorruzione quali unici organi autorizzati a decidere se abbiamo ragione o meno a pretendere che i cittadini sappiano senza censure i nomi e i cognomi di coloro che hanno percepito i 700.000 euro. Ad oggi l'unico dato certo è che il Comune non vuole far conoscere a chi sono andati gli oltre 700.000 euro annui di soldi pubblici provenienti dalle tasse che i catanesi hanno versato per l'Imu. Il resto è chiacchiericcio».

A onor di cronaca il provvedimento nel mirino, (pubblicato sul nostro giornale lo scorso 31 luglio) è il n. 04/74 Dir del 20 marzo 2014. Prevede l'impegno «della somma di 774.607,81 corrispondente al 25% del gettito Ici, sanzioni e interessi, riscossi in esito all'attività di recupero dell'evasione dell'anno precedente», cioè il 2013. Più avanti nel provvedimento si decide l'impegno di spesa: «774.607,81 euro di cui 10 mila per l'acquisto di beni ed attrezzature e 764mila607 per l'incentivazione del personale... ».

G. Bon.

25/09/2014